



stione di tempo».

In campo c'è anche la diplomazia. Domani a Londra si terrà un importante vertice in cui verranno presentate diverse proposte per una soluzione politica e diplomatica. Si parla di una mediazione italiana...

«A noi non risulta in essere alcuna mediazione. Per quanto ci riguarda non esiste alcuna mediazione italiana...».

Ma il Cnt è pregiudizialmente contrario all'esilio del Rais?

«Per i crimini di cui si è macchiato e continua a macchiarsi, Gheddafi dovrebbe essere giudicato da un tribunale internazionale. Ma il suo destino personale è cosa secondaria. Gheddafi e i suoi figli sono il passato della Libia. Il futuro del Paese sarà senza di loro. Gheddafi non deve avere alcun ruolo, diretto o indiretto, nella transizione. Voglio essere ancora più chiaro: non c'interessa la vendetta personale. Se c'è chi riesce a convincerlo a lasciare la Libia, da

Intervento internazionale

«Nessuno ci pilota

Ma diamo atto a Sarkozy di essere stato tra i più decisi nel promuovere

l'azione militare»

noi non incontrerebbe ostacoli. Ma una cosa deve essere chiara...».

Quale?

«Nessuno potrà garantirgli le ricchezze che ha accumulato ai danni del popolo libico. Quelle ricchezze sono state depredate al popolo e al popolo vanno restituite».

C'è chi dice che il Cnt è «pilotato» dalla Francia...

«È falso. Noi diamo atto al presidente Sarkozy di essere stato tra i più determinati nello spingere per un'azione militare a protezione della popolazione civile bersagliata dai caccia e dai cannoni di Gheddafi. Ma nessuno ci «pilota». Saranno i libici a liberare il loro Paese e a decidere sul loro futuro. Amici di tutti, dipendenti da nessuno».

Il Cnt ha più volte rassicurato sul rispetto dei contratti sottoscritti in passato con aziende occidentali. L'Italia può stare tranquilla?

«Quello che abbiamo detto e ripetuto è che la «nuova Libia» del dopo-Gheddafi sarà uno Stato libero, democratico, indipendente che cercherà la cooperazione e il dialogo con l'Occidente. Ma è altrettanto chiaro che i rapporti economici non possono prescindere dagli eventi di queste settimane, di questi giorni, di queste ore. E saranno calibrati al sostegno che i vari Paesi europei hanno offerto alla rivolta popolare».

Il Papa: ogni sforzo va fatto per tentare la riconciliazione

Fermare le armi, attivare dialogo e diplomazia. Lo chiede all'Angelus Benedetto XVI, preoccupato per gli sviluppi della situazione in Libia e nell'intero Medio Oriente. L'omaggio del Papa «tedesco» alle Fosse Ardeatine.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

«Fermate le armi e avviate il dialogo». È il deciso appello che ieri, alla fine dell'Angelus, Papa Benedetto XVI ha rivolto agli organismi internazionali e a tutti coloro che hanno «responsabilità politiche e militari», a partire dai governi dei paesi occidentali impegnati nell'operazione «Odissea all'alba».

Ad una settimana dall'inizio dei bombardamenti, «di fronte alle notizie sempre più drammatiche che provengono dalla Libia» il Papa sente il bisogno di tornare a far sentire la sua voce e intervenire. Mentre cresce la «sua trepidazione per l'incolumità e la sicurezza dei civili», non nasconde l'apprensione per «gli sviluppi della situazione» che è segnata «dall'uso delle armi».

Superate le cautele della scorsa settimana, il Papa e la Santa Sede chiedono che la parola passi e rapidamente alla diplomazia. «Nei momenti di maggiore tensione si fa più urgente l'esigenza di ricorrere ad ogni mezzo di cui dispone l'azione diplomatica»

OSSERVATORI A LONDRA

Anche la Santa Sede sarà presente, in qualità di osservatore, alla conferenza di Londra sulla Libia di martedì. A rappresentarla sarà il nunzio apostolico in Gran Bretagna, monsignor Mennini.

afferma il pontefice. Aggiunge «di sostenere anche il più debole segnale di apertura e di volontà di riconciliazione fra tutte le parti coinvolte, nella ricerca di soluzioni pacifiche e durature». L'invito è chiaro: valorizzare ogni segnale di possibile dialogo da parte di Gheddafi. Quindi ricercare soluzioni che guardino anche ad un futuro di pace e stabilità. Che non creino ulteriori focolai di tensione.



Il Papa ieri alle Fosse Ardeatine

Prega e invita a pregare il pontefice non solo per la pace e la stabilità della Libia, ma per tutta l'area del Medio Oriente attraversata dai movimenti di protesta. Si rivolge ai «cittadini e alle autorità di quei paesi dove nei giorni scorsi si sono verificati diversi episodi di violenza, perché, anche lì sia privilegiata la via del dialogo e della riconciliazione nella ricerca di una convivenza giusta e fraterna».

Una presa di posizione attesa, per alcuni tardiva, che smarca la Santa Sede dal fronte plaudente all'intervento militare della coalizione sulla linea del premier francese Sarkozy. La parola torni alla diplomazia e alla politica chiede la Chiesa. Le sarebbe difficile appoggiare un intervento militare con fini umanitari come l'«Odyssey Dawn» se dopo una settimana di bombardamenti proseguissero esclusivamente le azioni militari che sempre più potrebbero vedere coinvolti i civili.

LA VISITA ALLE FOSSE ARDEATINE

Degli orrori della guerra, dell'odio e della «violenza deliberata dell'uomo sull'uomo» Benedetto XVI aveva parlato anche in mattinata, rendendo omaggio in forma privata alle vittime delle Fosse Ardeatine nell'anniversario dell'eccidio perpetrato il 24 marzo del 1944 dai nazifascisti per rappresaglia contro 335 cittadini romani inermi. Di questi 76 erano ebrei. «Effetto esecrabile della guerra» e «of-

fesa gravissima a Dio» ha definito l'eccidio il pontefice, invitato dalla presidente dell'Anfim, (l'Associazione Nazionale tra le Famiglie Italiane dei Martiri caduti per la libertà della Patria) Rosina Stame. Il vescovo di Roma nella sua visita era accompagnato dal vicario per la diocesi di Roma, cardinale Vallini e dal cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, figlio del colonnello Giuseppe, che, capo della resistenza militare a Roma, fu una delle vittime. Alla commemorazione ha partecipato anche il capo della comunità ebraica romana, Riccardo Di Segni.

«Sono venuto per pregare e rinnovare la memoria» ha affermato Papa Ratzinger, che per commemorare le vittime dell'eccidio ha usato una frase, un graffito inciso sul muro di una cella della tortura di via Tasso da un anonimo incarcerato, e poi un'altra frase, una preghiera di uno dei martiri raccolta su di un foglio ritrovato nel luogo. In entrambi, con la invocazione al Padre, rimarca Benedetto XVI, «c'è la garanzia sicura della speranza, la possibilità di un futuro diverso, libero dall'odio e dalla vendetta, un futuro di libertà e di fraternità per Roma, l'Italia, l'Europa, il mondo». Ma questo luogo dimostra pure - ha aggiunto - che essere fratelli non è scontato e che la risposta più vera è prendersi per mano come fratelli».